



Ecomuseo
del Lagorai

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria

I nostri migranti negli anni Cinquanta



INDICE

Saluti presidente	pag.	1
Di cosa si tratta? Perché questo progetto?	pag.	2
Inquadramento storico: perché sono partiti?	pag.	3-4
I numeri del fenomeno migratorio: quanti, dove, a fare cosa	pag.	5
Le testimonianze dei protagonisti	pag.	6-30
Piccoli reporter raccontano	pag.	31-32
Ringraziamenti ed elenco intervistati	pag.	33

Testi di Valentina Campestrini e Katia Lenzi

Interviste a cura di Katia Lenzi

Ricerche materiale iconografico a cura di Katia Lenzi

Immagini non didascalizzate presenti nella brochure:

Pag. 8: *Pfäffikon, fabbrica Huber: presse per la vulcanizzazione delle ruote di gomma*
(libro di Ida Capraro)

Pag. 16: *Certificato di lavoro di Marcello Capra* (materiale di Marcello Capra)

Pag. 22: *Pfäffikon, fabbrica Huber: operaia al lavoro* (materiale di Rita Ropelato)

Quarta di copertina: *Immagine del cantiere in cui lavorava Roberto Furlan*
(materiale di Roberto Furlan)

stampato nel mese di novembre 2017

secondo criteri certificati

di responsabilità ambientale

Progetto grafico e stampa

Publistampa Pergine Valsugana (Tn)



Il progetto *La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta* è stato promosso dall'Associazione Ecomuseo del Lagorai, grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto per la partecipazione al Bando 2013 per progetti di valorizzazione della memoria delle comunità. È stato inoltre supportato da varie realtà locali, quali amministrazioni comunali, gruppi di pensionati e anziani, associazioni e scuole. L'iniziativa, sviluppata tra aprile 2013 e giugno 2014, si propone di far conoscere il tema dell'emigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che portò i nostri compaesani a cercare lavoro in molti paesi europei: Francia, Svizzera, Germania, Olanda e Belgio.

L'Associazione Ecomuseo del Lagorai nasce nel 2003 con lo scopo di recuperare e valorizzare la storia e le tradizioni della comunità dell'antica giurisdizione di Castellalto. Prendersi cura del territorio, immedesimarsi nella tutela del paesaggio che ci circonda, realizzare delle attività in funzione di uno sviluppo sostenibile dello stesso, rappresenta la mission dell'Ecomuseo. Il territorio dell'Ecomuseo del Lagorai si estende nei comuni di Carzano, Telve, Telve di Sopra e Torcegno nella catena del Lagorai e sin dalla sua nascita è stato gestito dall'omonima associazione. Alle attività di promozione del territorio e di didattica, si affiancano progetti di ricerca legati al recupero di aspetti storici e tradizionali che hanno coniato la comunità. Il lavoro che andiamo a presentare nelle pagine seguenti nasce proprio dal desiderio di recuperare attraverso la viva voce dei protagonisti un momento della storia della comunità molto triste che vide i figli della nostra terra dover andare all'estero per poter lavorare e riuscire in questo modo a provvedere al sostentamento della famiglia rimasta in loco. Erano anni difficili per le nostre comunità, anni di sacrifici, anni in cui il territorio non era in grado di soddisfare le esigenze della gente che ci viveva, anni in cui l'unica speranza era quella di andare all'estero. Nelle lontane città della Svizzera, della Germania, del Belgio, della Francia, dell'Olanda, i gruppi di compaesani emigrati però si riunivano tra di loro, ci si trovava, si passava del tempo assieme perché l'importante era mantenere viva quella tradizione, quel ricordo, quel legame di Comunità che ebbe il compito di essere forse l'unico appiglio al quale aggrapparsi nelle difficili condizioni lavorative e di nostalgia che lo stare lontano dal proprio paese nativo comportava. Molti ritornarono dopo anni di servizio all'estero, nel frattempo la situazione economica era migliorata anche nelle nostre comunità, ma il ricordo di quel distacco dalle proprie radici rimase forte, lasciò un segno indelebile che ancora oggi restituisce un ricordo vivo di quell'esperienza di emigrazione, parte indelebile della storia della gente dell'Ecomuseo del Lagorai. Sono state raccolte decine di immagini, di racconti, che creano un racconto corale di nostalgia e fatica, di lacrime inghiottite e lunghi viaggi, di amicizia e solidarietà, di orgoglio e di speranza per il futuro. Solo nella comprensione del nostro passato e delle nostre radici si possono trarre insegnamenti utili per guardare con più consapevolezza al futuro. Questo lavoro vuole essere un racconto di un'esperienza forte dove lo spirito di comunità, le radici, la tradizione, appaiano come i valori sui quali fare leva per riuscire a rimanere lontani da casa, ma allo stesso tempo per riuscire a ritornare.

Alberto Buffa
Il Presidente dell'Associazione Ecomuseo Lagorai



DI COSA SI TRATTA? PERCHÉ QUESTO PROGETTO?

Il progetto nasce per cercare di sensibilizzare e far conoscere alla comunità dell'Ecomuseo del Lagorai il tema dei flussi migratori che portarono i nostri compaesani alla ricerca di lavoro nei paesi europei di Francia, Svizzera, Germania, Olanda e Belgio nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Questo è stato un fenomeno di grande intensità per la nostra gente, ma che oggi è poco raccontato proprio perché le persone una volta rientrate hanno cercato di dimenticare le difficili pagine della loro emigrazione.

Il metodo di lavoro attuato dall'Ecomuseo è stato quello di coinvolgere la comunità in tutte le sue parti attraverso la raccolta di materiale casa per casa e il coinvolgimento delle scuole del territorio.

Il materiale sul quale si è focalizzata l'attenzione è rappresentato dalle fonti orali attraverso un censimento delle persone che nel territorio hanno vissuto l'emigrazione e che sono state invitate a raccontare la loro esperienza. Il progetto ha visto anche un'importante collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino che grazie alla figura di Lorenzo Pevarello ha lavorato con i ragazzi delle scuole per realizzare un filmato dove i protagonisti hanno raccontato la loro esperienza. Parallelamente sono state raccolte delle fonti scritte (passaporti, documenti di lavoro, contratti, articoli di giornale, ecc.), fonti materiali (valigie, vestiti, vari oggetti), ma soprattutto si è prestata attenzione alle fonti iconografiche (fotografie, illustrazioni, filmati), le quali sono state catalogate e inserite all'interno di uno spazio apposito nel sito dell'Ecomuseo del Lagorai.

Nello specifico il progetto si è articolato in tre fasi:

> **Raccolta materiale e avvio della fase di sensibilizzazione al tema**

Nel corso del 2013 e 2014 sono stati attivati dei percorsi didattici all'interno delle scuole del territorio legati al tema con lo scopo di condurre i ragazzi a rendersi consapevoli di quanto accaduto e a farsi protagonisti.

> **Attraverso la raccolta di materiale tematico presso i loro familiari**

Accanto al lavoro formativo nelle scuole è stato affidato a un esperto del luogo un lavoro di censimento vero e proprio delle persone che sono state oggetto di questo flusso migratorio, le quali sono state in seguito intervistate.

> **Elaborazione dei dati e restituzione alla comunità**

Dopo una fase di raccolta dei materiali, è stato costituito un gruppo di lavoro interno all'Associazione Ecomuseo del Lagorai con il compito di catalogare il materiale raccolto, realizzando un piccolo archivio della comunità che è stato digitalizzato e inserito all'interno di una sezione del sito www.ecomuseolagorai.eu e sulla pagina Facebook dell'Associazione Ecomuseo del Lagorai. È stata realizzata una mostra a tema e un dvd con le interviste realizzate dai ragazzi a cura di Lorenzo Pevarello della Fondazione Museo Storico del Trentino.

INQUADRAMENTO STORICO: PERCHÉ SONO PARTITI?

a cura di *Katia Lenzi*

Ci fu la Seconda guerra mondiale. Morti, distruzione e povertà. I campi producevano poco, gran parte dei boschi era stata tagliata, i vigneti e i frutteti erano stati distrutti. Cosa si poteva fare? Partire, lasciare la propria terra in cerca di fortuna.

1946. Partenza per la **Svizzera**, terra di neutralità politica, banche e innovazione tecnologica. All'inizio c'era la possibilità di lavorare soprattutto come stagionali, braccianti e domestiche ma a partire dagli anni Cinquanta si poteva trovare un'occupazione anche in fabbrica o nel turismo.

Si era lontani dal proprio paese e dalla famiglia, c'era la fatica del lavoro nei campi, nei boschi, nelle cave, nelle cucine, alla catena di montaggio. Si dormiva spesso nelle baracche e nei convitti e solo con gli anni Sessanta si alloggiava in appartamenti riscaldati.

Però ne valeva la pena: le paghe erano tre volte quelle italiane, si potevano inviare i soldi alle famiglie in paese e qualche volta ci si poteva togliere uno sfizio, come il gelato e il cinema.



Praten, estate 1949: Maria Furlan con i membri della famiglia presso cui lavorava (materiale di Maria Furlan)

Altra destinazione era la **Germania**, lo stato più ricco dell'Europa con suoli fertili e un'industria sviluppata. Si coltivavano cereali, luppolo, patate, barbabietole da zucchero, foraggio e si allevavano bovini. Il carbone favorì lo sviluppo

dell'industria siderurgica e numerosi erano gli stabilimenti industriali che producevano altri beni, come mezzi di trasporto, elettrodomestici, medicinali e tessuti. Molti dei nostri conterranei si stabilirono in terra tedesca.

Pochi Trentini emigrarono invece in **Francia**. La moneta era debole e si preferiva la manodopera locale.

I nostri emigrati lavorarono soprattutto come operai, muratori e artigiani nel Sud-Ovest della Francia e nei dintorni di Parigi.





Belgio: Giuseppe, Teresina, Giovanna Furlan, Giancarlo (davanti) e un'amica di famiglia in occasione della festa di Santa Barbara, quando il padre Decimo era uscito dalla miniera (materiale di Teresina Trentin)

1946-1952. Boom di emigrati italiani verso il **Belgio** per lavorare nelle miniere di carbone. L'Italia, avendo bisogno di posti di lavoro, di carbone e di rimesse, s'impegnò con un accordo a mandare nelle miniere belghe oltre 2.000 lavoratori la settimana.

Pagavano bene ma a quali condizioni! Silicosi e incidenti, come quello di Marcinelle, in cui lo scoppio di grisou fece morire 262 minatori. I lavoratori con le proprie famiglie vivevano nelle baracche di legno e lamiera, senza acqua e servizi igienici. Negli anni Sessanta iniziò la crisi del carbone, causata dalla sempre maggior importanza del petrolio, tanto che nel corso di vent'anni chiusero moltissime miniere.

Fonti: AA.VV. 1996, *Emigranti. Quaderno di storia dell'emigrazione trentina per la scuola media inferiore*, Trento; F. Finessi 1998, *"C'è la valisa en man"*, Trento; R.M. Grosselli 2000, *Storie della emigrazione trentina*, Trento

I NUMERI DEL FENOMENO MIGRATORIO: QUANTI, DOVE, A FARE COSA

a cura di Katia Lenzi

Nel corso del progetto sono state intervistate 54 persone, di cui 22 uomini e 32 donne. 7 persone sono residenti nel Comune di Carzano, 14 a Telve Valsugana, 18 a Telve di Sopra e 15 a Torcegno: non si tratta della totalità degli emigrati, ma costituisce un campione rappresentativo del fenomeno.

La maggioranza degli intervistati (42%) emigrò tra il 1950 e il 1960 mentre negli anni Quaranta furono il 30% e il 28% negli anni Sessanta. La meta preferita fu la Svizzera con ben 49 persone che vi si trasferirono per lavoro, a fronte degli altri stati europei che furono interessati in modo molto marginale da questa migrazione (Vedi grafico *Dove sono andati? Quanti ne sono partiti*).

Se tra il 1946 e il 1950 i settori che videro la maggiore presenza di personale proveniente dal nostro territorio furono l'agricoltura e il lavoro domestico – quest'ultimo destinato in particolare alle donne – a partire dagli anni Cinquanta si registra il boom dell'industria. Più contenuto fu l'impiego di manodopera locale nel settore della ristorazione, mentre nell'edilizia furono occupati esclusivamente operai di sesso maschile (Vedi grafico *Dove lavoravano? Quanti svolgevano questi lavori?*). Osservando questo grafico, si nota come l'agricoltura abbia richiamato lavoratori soprattutto nel secondo dopoguerra e non nel periodo successivo, quando lo sviluppo del settore industriale assicurò condizioni di lavoro meno faticose.





LE TESTIMONIANZE DEI PROTAGONISTI

a cura di Katia Lenzi

Perché siamo partiti?

GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

Avevo 17 anni quando sono partita, nel 1946. In tutto sono stata in Svizzera 7 anni, 5 anni a Praten vicino a Basilea e gli 2 anni a Büsserach Liestal. Nel 1946 mia mamma mi ha detto "Puoi ben provare ad andare via, in Svizzera". Avevo 17 anni, ero giovane, gli altri erano tutti più vecchi di me e dicevano "Dobbiamo accudire la nostra 'fiola'". A Torcegno la situazione era brutta, tutti andavano via, mancavano i soldi. Lì c'erano paghe abbastanza belle, "i se tirava su 'na costa", mandavano soldi qui in paese **(Furlan Maria di Torcegno, nata nel 1928)**

Sono partita il 5 agosto 1947 e sono ritornata nel 1960, dopo 13 anni. Sono andata nel Cantone tedesco di Schwyz, ad Arth am See, sul lago di Zug. Io sono andata perché sapevo un po' di tedesco. Siamo state scelte dal direttore della fabbrica di Arth, che era venuto qui all'Hotel Trento a scegliere le future dipendenti, ha preferito quelle che sapevano un po' di tedesco. Sono partita con il contratto, dove c'era scritto tutto, cosa ti davano all'ora, quante ore facevi **(Ci di Carzano, nata nel 1925)**



Horgen, 1947-1948: Giovanna Franceschini con i colleghi di lavoro nella cucina dell'ospedale (materiale di Giovanna Franceschini)

Sono partita a settembre del 1947 e sono andata a Horgen, in Svizzera. Io qui lavoravo alla masera del tabacco, ma ero pagata poco. Qui non c'era niente, qui si era povera gente. Sono voluta partire anch'io per la Svizzera, perché ci andavano in tanti. Non ci si poteva ripensare e tornare indietro una volta firmato il contratto, perché si sarebbe dovuto pagare tutto l'anno. A trovarmi lavoro all'ospedale sono stati Rino Dalfollo e la

sorella. Io sono andata con il contratto. All'inizio è stata dura **(Franceschini Giovanna di Carzano, nata nel 1928)**

Sono rimasta in Svizzera 3 anni a partire dal 1947, ero a Basilea. È stata mia sorella Assunta che ha iniziato a dire "Andiamo in Svizzera, dai che andiamo". Mia sorella Pierina invece era stufo di andare a servizio, a Milano. "Ne son scaldae una co l'altra" **(Trentinaglia Oliva di Telve, nata nel 1925)**

Sono partita per la Svizzera nel 1948 e sono rimasta fino al 1950 e qualcosa, andando e venendo varie volte però. Nel 1948 ero a Zurigo città... poi sono stata a Lutherbach, Canton Soletta. Sono partita perché ero a casa e avevo voglia di guadagnare qualcosa per la famiglia. Non c'erano soldi, c'era veramente miseria. Inoltre c'era già in Svizzera una ragazza di Ronchi, mi diceva che prendeva i soldi... Mi chiedo come ho fatto ad andare a Zurigo, così giovane... **(Bonella Lina di Telve di Sopra, nata nel 1924)**



Rorschach, 1959. Padre Albino Michelin con i connazionali di fronte alla chiesa del S. Cuore (Immagine da F. Massarotto Raouik 1996, L'emigrazione trentina al femminile 2. Svizzera: il coraggio della vita quotidiana, Trento)

Sono emigrata in Svizzera a Solothurn, precisamente a Derendingen da dicembre 1947 fino a ottobre 1950. Sono emigrata per cercare lavoro e per guadagnare qualcosa. Qui ci si sacrificava a fare certi lavori e non si vedeva mai un soldo. Si vedeva qualcosa solo quando si teneva il baco da seta. La prima a emigrare è stata mia sorella, poi ha chiamato me, poi mio fratello e più tardi, nel 1951, l'altra mia sorella **(TP di Telve di Sopra, nata nel 1927)**

Sono partita all'inizio di febbraio del 1947, a 21 anni, e sono rimasta fino a settembre del 1947 assieme a mia sorella Gina. Io ero a Oerlikon, vicino a Zurigo mentre Gina era proprio a Zurigo. Io e mia sorella ci siamo dette: "Emigrano in tanti, andiamo anche noi". I nostri genitori ci hanno detto che si arrangiavano con i lavori qui a casa.

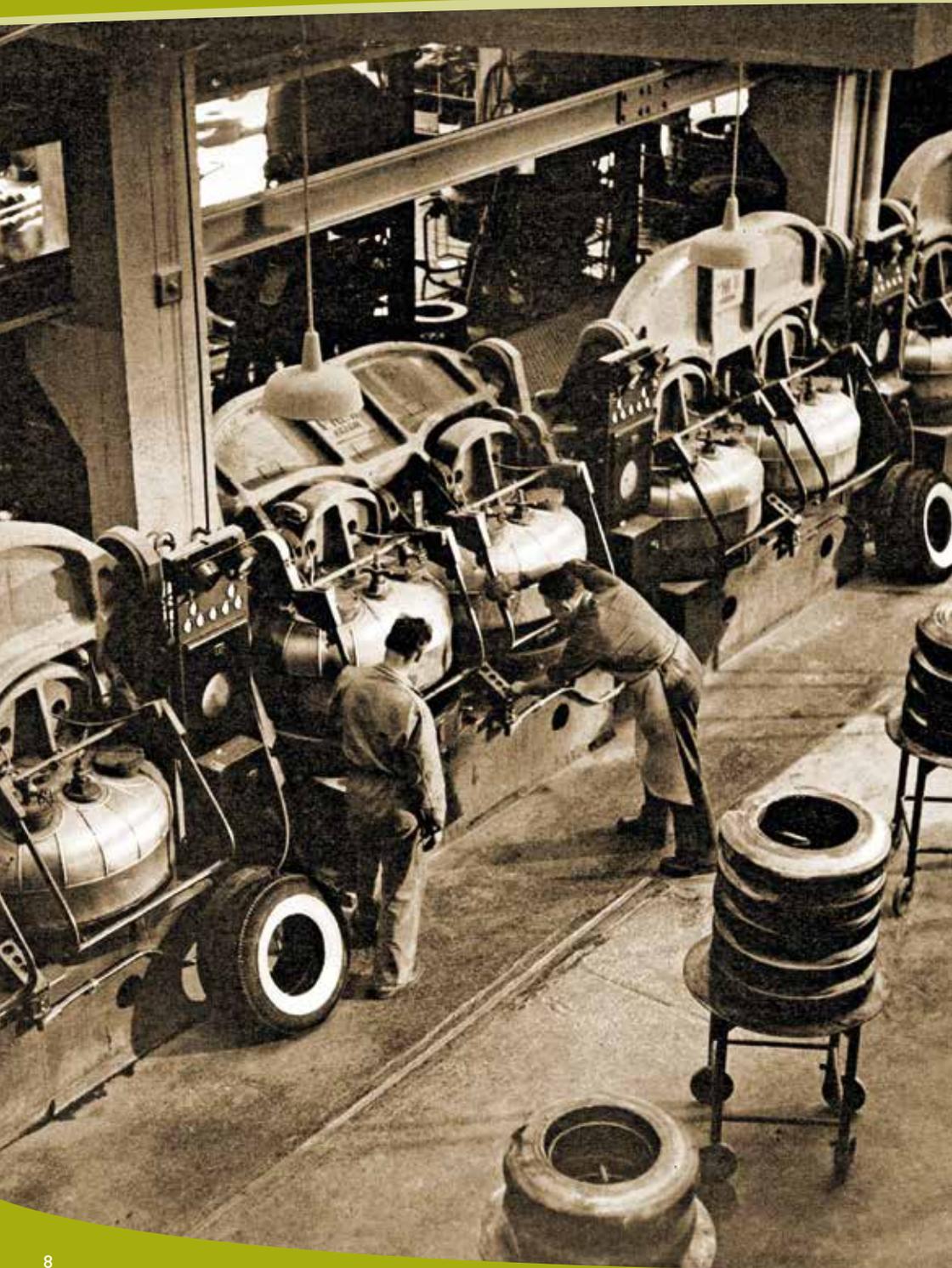
Quando sono partita avevo già il contratto, ma ho dovuto fare tanti altri documenti: certificato di salute, certificato di buona condotta, ecc.

Prima di partire siamo andate a salutare il parroco, ci ha fatto molte raccomandazioni, ci ha detto "State attente, perché ci sono quelle polverine..." ma noi non sapevamo neanche cos'erano!

Siamo andate per fare un'esperienza diversa, ma principalmente per i soldi. Con i soldi ci siamo fatte il corredo **(Berti Gemma di Torcegno, nata nel 1926)**

Sono partito nel 1947 e sono andato in un paese a 3 km da Olten, in Svizzera. Sono emigrato perché qui non c'era lavoro. In quegli anni erano iniziati i lavori della centrale che dai Costi arrivava a Carzano. Eravamo in 5 di Torcegno a voler lavorare lì. Io sono andato alla Camera del Lavoro di Borgo per fare richiesta ma mi hanno detto che ero troppo giovane e hanno dato il lavoro a un altro che aveva famiglia. Poi ho lavorato un anno





a Pieve di Bono in galleria... e poi sono andato in Svizzera **(Campestrini Aldo di Torcegno, nato nel 1921)**

Sono partito nel 1948, prima di Natale e sono tornato nel giugno del 1984. Siamo scappati da Torcegno "proprio co la miseria tacà su par la schena". Qui non c'era lavoro **(Zanettin Egidio di Torcegno, nato nel 1926)**

GLI ANNI CINQUANTA

Sono partita il 27 settembre del 1953 per Pfäffikon, in Svizzera, e sono rientrata nel 1960 per motivi personali.

Il capo del personale della fabbrica in cui ho lavorato in Svizzera conosceva i primi Telvati che erano emigrati, era stato informato del fatto che tanti giovani avrebbero avuto il desiderio di andare a lavorare lì.

È quindi venuto in Italia con alcuni Telvati, tra cui un mio cugino, ci hanno riuniti in birreria, saremo stati una quarantina. Il capo ha preso i nomi e dopo un po' di tempo ci hanno inviato il contratto di lavoro, necessario per poter partire **(Ropelato Rosina di Telve, nata nel 1935)**

Io sono partita nel 1955 e sono andata a Lucerna per poi andare nel 1957 a Sciaffusa. Sono tornata definitivamente a dicembre del 1960.

Mio marito Ottavio è invece partito nel 1957 ed è andato a Sciaffusa, rimanendoci circa 2 anni. Ce n'erano tanti di Telve di Sopra lì, ci siamo ritrovati lì anche in 25.

Sono emigrata per cercare lavoro, qui non c'era nulla da fare.

Sono state le Baruche di Torcegno, attraverso Pio Trentin, il primo emigrato di Telve di Sopra, a trovarmi un lavoro a Lucerna.

La Svizzera è stata una fortuna per molti abitanti di Telve di Sopra, ci siamo guadagnati qualcosa **(Trentin Ottavio di Telve di Sopra, nato nel 1933; Trentin Oliva di Telve di Sopra, nata nel 1936)**

Sono andato in Svizzera nel 1957, per una sola stagione. Qui per guadagnare 100.000 lire bisognava lavorare tutto l'anno. Io avevo fatto un debito come artigiano per costruire un capannone e dovevo restituirlo entro 3 anni. Lì in una stagione ho guadagnato 450.000 lire, 3 volte tanto rispetto a quello che si prendeva qui **(FR di Torcegno, nato nel 1929)**

Sono partita a diciott'anni, tra la fine del 1957 e l'inizio del 1958 e sono andata a Fehraltorf, vicino a Pfäffikon. Sono emigrata per lavorare. A farmi avere il contratto è stata una ragazza di Telve, Annamaria Giancesini.

Non ce n'era qui lavoro. Per forza che quasi tutto il paese è dovuto emigrare **(Pecoraro Bianca di Telve, nata nel 1939)**





GLI ANNI SESSANTA

Sono partito a 16 anni e mezzo. Avevo appena finito l'Enaip. Alcuni andavano in Germania alla Volkswagen o alla Mercedes, io ho preferito andare in Svizzera. Lì c'era Piero di Carzano che faceva il meccanico. Sono andato ai Masi di Carzano da sua mamma e le ho chiesto se poteva informarsi dal figlio se c'era per caso lavoro in Svizzera. Loro mi hanno inviato il contratto e a settembre sono partito. Non ho dovuto fare visite.

Ho dovuto fare il passaporto in comune e sono partito con quello. Il primo ha avuto una durata di 3-4 mesi, poi sono dovuto andare al consolato e farmelo rifare: me lo hanno fatto per 6 mesi.

Sono partito con il contratto, in cui si diceva quanto prendevo all'ora, 5 franchi e mezzo, ma poi ne ho presi 6-6,5. Era anche necessario avere un posto in cui alloggiare (**Capra Marcello di Carzano, nato nel 1947**)

Sono partita a novembre nel 1968, sono andata a Muttenz, Canton Basilea. Ho deciso di andare in Svizzera per ricongiungermi con mio marito, che era partito nel 1951.

Mio marito aveva lavorato lì per 12 stagioni come muratore, prima di sposarsi. Nel 1966 poi è ritornato e nel 1968 l'ho raggiunto io con nostra figlia (**Terragnolo Adriana di Telve, nata nel 1938**)

Sono emigrato nel 1961 a Liestal, Canton Basilea, dove ho lavorato da febbraio fino a dicembre. Io avevo frequentato un corso di muratori a Strigno, organizzato dalla provincia, però le ditte locali non assumevano. Io ho scritto a mio fratello Roberto e ai "Colonei" per sapere se in Svizzera ci fosse lavoro: dopo un po' loro mi hanno inviato il contratto e sono partito. Prima di partire ho dovuto fare il passaporto e il proprietario della ditta mi ha inviato il contratto e il permesso della polizia per entrare in Svizzera per lavoro (**Furlan Luigi di Torcegno, nato nel 1939**)

A 24 anni, nel 1963, sono stato in Svizzera, nel Canton San Gallo. Sono emigrato perché qui c'era molta disoccupazione. Io avevo fatto la scuola alberghiera e non riuscivo a trovare lavoro come portiere. Inoltre l'esperienza come manovale mi è stata utile poi per farmi i lavori qui a casa (**BV di Telve di Sopra, nato nel 1939**)

Che lavoro facevamo?

GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

Sono emigrato in Svizzera nel maggio del 1947, con il contratto dell'agricoltura. Con il primo contratto ero a Flumenthal, nel Canton Soletta; invece con il secondo a Derendingen.

Con il primo contratto lavoravo da contadini, facevo il *fameio*, svolgendo tutti i tipi di lavori agricoli.

Con il secondo contratto, lavoravo sempre in una fattoria, mi occupavo dei cavalli. Erano 8: 2 erano fattrici, 3 erano usati per tirare il carro e 1 era dell'esercito e loro avevano l'obbligo di tenerlo per mantenerlo in attività. Io curavo questi cavalli, dovevo pulirli, dar loro da mangiare e da bere. I cavalli erano trattati meglio degli uomini.

A mezzogiorno, quando avevano finito di mangiare, gli operai tornavano al lavoro, io invece dovevo aspettare le 13.30 per liberare i cavalli.

Il lavoro non era pesante, avevo vent'anni e sopportavo bene la fatica. Lavoravo dalle 06.00 di mattina fino alle 07.00 di sera, con una sosta di 1 ora e mezza per il pranzo (**Lenzi Emilio di Torcegno, nato nel 1928**).

Sono partita all'inizio di febbraio del 1947 e sono rimasta fino a settembre del 1947 assieme a mia sorella

Gina. Io ero a Oerlikon, sono andata a lavorare da una coppia di Toscani. Questi gestivano una mensa per lavoratori (per 70-80 persone), soprattutto muratori. Io preparavo la verdura, pelavo le patate, preparavo la sala (piatti, posate, tavole), facevo pulizie.

Sul tavolo qualche volta mettevano qualche mancia.

Servivamo anche tanto sidro, perché lì avevano molte mele.



Derendingen, 1947: PT con le compagne di lavoro presso la casa della fabbrica (materiale di PT)





A pranzo cucinavano patate in umido con la carne, porzioni abbondanti, qualche volta spaghetti, che piacevano a tutti. Qualche volta servivo ai tavoli, i clienti erano gentili, rispettosi (**Berti Gemma di Torcegno, nata nel 1926**).

Sono partita ad ottobre del 1947 e sono ritornata ad ottobre del 1948. Sono andata a Beromünster, Canton Lucerna.

Lavoravo in un Gastohof, in un albergo-ristorante, dove la gente poteva mangiare e dormire. Era gestito da Svizzeri. Io lavoravo in cucina, facevo le camere, andavo a fare la spesa in bottega e in macelleria, andavo nell'orto, in particolare a raccogliere la *uata spinela*, con cui il cuoco preparava le marmellate.

Mi alzavo alle 5.00-5.30 perché dovevo preparare il ristorante per le colazioni. La sera dopocena la cameriera sistemava le sedie sul tavolo: io dovevo sistemare e pulire perché dopo arrivava la gente per le colazioni. Si serviva pane, burro, marmellata e il caffelatte.

Poi aiutavo il cuoco, lavavo i panni dell'albergo, come grembiuli e strofinacci ma non le lenzuola.

A volte alle 16.00 gli ospiti facevano merenda e quindi io dovevo andare in macelleria a prendere 2-3 tipi di affettato e preparare anche fino a 50 piatti (**Dalca-nale Irma di Torcegno, nata nel 1920**).

Sono partita nel 1947 e sono andata a Zug nel Canton Zug. Sono rimasta circa 3 anni e 6 mesi e poi sono rientrata in Italia.

Io lavoravo al sesto piano di una fabbrica di contatori elettrici, la Landis+Gyr. Nel mio reparto c'erano molte Italiane, invece negli altri anche molte Svizzere. Lavoravo seduta a un banco, inserivo le viti nello scheletro del contatore con il cacciavite.

Lavoravo su 5 pezzi alla volta. I pezzi poi venivano passati alla mia vicina: insomma era una catena di montaggio. Lavoravo a giornata, iniziando verso le 06.30 (**Capra Bruna di Carzano, nata nel 1927**).



Pfäffikon, fabbrica Huber: panoramica della fabbrica e delle vicine baracche per gli operai (materiale di Antonietta Burlon)

Lavoravo in una fabbrica di tessitura. Facevo turni, dalle 5.00 di mattina alle 13.30.

Io ero ai telai, con cui si lavorava la seta, seta pura e poi il nylon per gli ombrelli.

Era un lavoro rumoroso perché i telai facevano rumore.

Dopo 3 anni ho cambiato posto di lavoro e sono andata nel Canton Zurigo, a Mettmenstetten. Anche questa era una fabbrica di tessitura in cui si lavoravano seta e nylon.

Si facevano stoffe jacquard molto preziose, anche per vestiti da sera. Ci voleva molta attenzione. Prima c'erano telai più vecchi e quindi ne dovevamo custodire 4, poi ne hanno presi di nuovi, quindi ne avevamo 12 da controllare. Ho sempre lavorato a contratto. Sul telaio c'era un orologio: un'impiegata passava, controllava i giri della macchina e quindi vedeva se uno rendeva o meno. Qui sono rimasta fino al 1960 **(Ci di Carzano, nata nel 1925)**.



Neuhausen, settembre 1954: immagini di cantiere di Carino Trentin (materiale di Carino Trentin)

Mio padre è partito in ottobre del 1948 per il Belgio, a Maurage, per andare a lavorare nella miniera chiamata La Garenne. Mio fratello ha invece lavorato nella miniera Maria José. Mio papà ha poi richiamato la sua famiglia a giugno del 1949 perché aveva trovato un alloggio.

Mio papà lavorava in miniera, sottoterra. C'erano 3 turni: alla mattina staccavano il carbone con una specie di compressore mentre mio padre lavorava il pomeriggio, liberavano gli scivoli perché quelli della notte potessero 'minare'. Mio fratello invece lavorava in superficie, costruiva le armature di legno che servivano per poter lavorare in galleria **(Trentin Teresina di Telve di Sopra, nata nel 1936)**.

Nel 1949 sono stato nel Canton Berna. Sono andato a Kirchberg, vicino a Burgdorf, paesino in cui si trovava mio fratello "Richeto", emigrato nel 1945-1946. Questo Hans aveva una stalla e io lavoravo lì, sono rimasto per 8 mesi.

Io mi occupavo della mungitura. Mi alzavo alla 04.30-05.00. Il lavoro era faticoso. Mi sono fatto mettere 2 cinture strette sui polsi, per stringere i nervi, altrimenti le mani mi si addormentavano.

Mungevo 1-1,5 ore però era faticoso.

A Kirchberg mi trovavo bene. Avevano trattori, falciatrici, anche col cavallo, che faceva andare le lame. Per le vacche ci voleva sempre l'erba fresca. Avevano anche la trebbiatrice per tagliare il frumento.

Avevano una grande produzione di frumento e di patate **(Furlan Sesto di Torcegno, nato nel 1931)**.

Nel 1949 sono andata a Solothurn. Lavoravo presso una famiglia, che aveva un panificio-pasticceria. Il *paron* aveva la sua specialità, faceva dei dolcetti detti Lutherbacherli.

Avevano 2 cuochi e una cameriera perché avevano un *alkohol*





Lugano, 1958-1959: festa per il 75° anniversario di fondazione della fabbrica Huber di Pfäffikon (materiale di Rita Ropelato)

frei (una specie di bar). Io lavoravo in casa, facevo pulizia, lavavo i piatti, apparecchiavo. A cucinare era la nonna.

All'*alkohol frei* preparavo le colazioni, pane, burro e marmellata e litri di caffè. A mezzogiorno facevano le omelette e la zuppa, fatta con le verdure avanzate e il dado. Alla sera si preparavano le patate, tipo rösti, si cuocevano nel forno del pane. Grattugiavo le patate lesse e poi le arrostivo (**Bonella Lina di Telve di Sopra, nata nel 1924**).

GLI ANNI CINQUANTA

Io sono rimasta in Svizzera per 12 anni, fino al 1959. Anch'io lavoravo alla Huber, al confezionamento di rulli e cilindri che utilizzavano in un'altra fabbrica. Avevamo delle istruzioni da seguire, perché il lavoro cambiava spesso, a volte dovevamo allungarli di un tot, poi di un altro e così via. Successivamente questi materiali venivano vulcanizzati nei forni. Non era un lavoro faticoso ma bisognava prestare attenzione.

All'inizio si faceva fatica perché ci parlavano in tedesco ma poi abbiamo impa-

rato in fretta le parole necessarie per farci capire. Gli ordini dei materiali erano scritti su alcuni fogli e bisognava stare attenti e capirli bene. Se non si capiva si poteva comunque chiedere al maestro **(Pecoraro Enrica di Telve, nata nel 1926)**.

Sono partito nel 1950 e sono andato a Solothurn in Svizzera. Lavoravo in un'impresa edile. Costruivamo per lo più villette a Solothurn e dintorni. Qui ho fatto circa 2 stagioni. Il lavoro, che era abbastanza leggero, era a giornata: facevamo 8 ore e non di più. Al sabato non si lavorava.

Nel tempo libero andavo dai contadini a lavorare: sistemavo i carri perché mi piaceva lavorare il legno e quindi avevo un po' di pratica.

In Svizzera si trovavano anche la mia morosa, poi diventata mia moglie, che all'inizio lavorava come bambinaia presso una famiglia di dentisti. Le hanno preso un'insegnante che tutte le sere le faceva lezione di tedesco: in 6 mesi parlava e scriveva il tedesco come una del posto.

Quindi l'hanno messa a fare l'interprete. Lì infatti c'erano una fabbrica della carta e le fonderie, presso cui lavoravano anche i fratelli di mia moglie. Con tutta questa gente che andava dal dentista c'era bisogno di qualcuno che spiegasse le cose. Col tempo ha iniziato ad assistere i dentisti, passava loro gli attrezzi e poi le hanno anche insegnato a fare la pulizia dei denti, in particolare degli scolari **(Fratton Rosario di Telve di Sopra, nato nel 1927)**.

Sono partita nel 1952 e sono andata a Küsnacht, vicino a Zurigo. Ci sono rimasta fino al 1958.

Ho lavorato come domestica in una casa privata. Io facevo di tutto: pulivo, stiravo, cucinavo, curavo l'orto e il giardino, spalavo anche la neve. Il sabato era sempre dedicato ai lavori nell'orto e nel giardino. Lavoravo dalle 07.00 di mattina fino alle 08.00 di sera. Ero libera la domenica pomeriggio dalle 02.00 alle 06.00 e ogni tanto il mercoledì pomeriggio.

Durante la notte dovevo anche rimanere a disposizione della nonna, che aveva spesso bisogno di aiuto. Ero l'unica dipendente.

Era un lavoro duro, ma mi trattavano bene. Dovevo cucinare i loro piatti: wüstel, patate, caffè, uova, tante verdure, carne ma cucinata come piaceva loro **(Burlon Antonietta di Telve, nata nel 1933)**.



Pfäffikon, Canton Zurigo 22 agosto 1957: visita del parroco di Telve agli emigrati del paese. Seconda fila, prima a destra: Rita Ropelato (materiale di Rita Ropelato)





BODMER

Maschinenbau

KÜSNACHT

Zürich-Schweiz

8700 Küsnacht-Zürich, Florastrasse 21

Z. 051/90 51 81 und 051/90 06 14

Postcheck 80 - 4908

Zürcher Kantonalbank, Küsnacht

Schweiz, Kreditanstalt, Küsnacht

Herrn C A P R A Marcello
Weinmangasse 17

8700 Küsnacht ZH

Ihr Zeichen

Ihre Nachricht

Unser Zeichen **jd**

8700 Küsnacht bei Zürich **1. IX. 67**

ARBEITSSZEUGNIS

Wir bestätigen, dass Herr CAPRA Marcello, geb. 15.XII.47, aus Carzano, Italien, in der Zeit vom 21.IV.65 bis heute bei uns als Mechaniker gearbeitet hat.

Mit seinen Leistungen waren wir zufrieden.

Er verlässt unseren Betrieb heute auf eigenes Verlangen frei von jeder Verpflichtung.

BODMER MASCHINENBAU

Certificato di Assicurazione

253.47.477/2

Sono emigrato a Pfäffikon, Canton Zurigo, a settembre del 1953 e sono tornato ad aprile del 1958.

Sono andato a lavorare alla Huber, che aveva 600-700 operai. C'erano vari reparti, la trafileria, il reparto gomme e la smalteria.

Io ho iniziato a lavorare in "Sandach", dove non voleva starci nessuno. Qui si pulivano le gomme: si era con le braccia all'interno di una macchina con la pressione, in cui c'erano aria, acido e polvere di quarzo. 2 giorni dopo abbiamo iniziato a lavorare su 3 turni di 9 ore: mattina, sera e notte.

Qui lavoravamo a cottimo, in certi casi si arrivava anche a prendere il 30% in più. Ci davano le forme, ognuna con un certo numero di articoli e ognuna era pagata un tot. Ognuna di queste forme poi aveva un determinato tempo di cottura, misurato con un timer: la gomma bianca aveva un tempo di cottura di 10 minuti, ma altre arrivavano anche a 45 minuti. Per ammortizzare i tempi di cottura si cercava di prendersi più di una pressa, io sono arrivato a quattro.

Il procedimento prevedeva la pulizia della forma, l'inserimento della gomma, la chiusura della pressa, la cottura e poi l'apertura della pressa (**Battisti Davide di Telve, nato nel 1928**).

Sono partito a 22 anni, ad ottobre del 1955 e sono emigrato in Svizzera, a Schaffhausen. Sono rimasto lì 37 anni e 2 mesi. Lavoravo in un'acciaieria che faceva carri armati, turbine per centrali.

La nostra fabbrica era grossa, ha iniziato con 11.000 dipendenti, però ogni anno calavano perché hanno iniziato ad usare i robot e siamo arrivati a 6.000. Una mattina ho sentito dire che hanno chiuso, perché hanno portato la produzione in Giappone (**Campestrin Quinto di Telve, nato nel 1933**).

Sono partito nel 1956 e sono rimasto fino al 1959: ero a Liestal, vicino a Basilea. Facevo il muratore, costruivo case. All'inizio ci sono state un po' di difficoltà, perché lì la situazione era molto diversa rispetto al Trentino. Il lavoro e l'attrezzatura erano diversi. Qui in Trentino per armare si usava legname di scarto, lì era tutto materiale nuovo, e non si sapeva mai se si poteva tagliare o meno. Anche l'attrezzatura era migliore, qui allora



*Sciaffusa, acciaieria G+F: Quinto Campestrin al lavoro
(materiale di Quinto Campestrin)*





Neuhausen am Rheinflall, 1960: Seconda fila da sinistra - Matilde Trentin, Pompeo Trentin, Pio Trentin, Guido Trentin, Ilario Trentin, Ottavio Trentin. Prima fila da sinistra - Amalia Trentin, ? Dezulian, Cherubino Trentin, Gedeone Trentin, Orazio Trentin, Carino Trentin, Bruno Colme (materiale di Cherubino Trentin)

non c'era **(Campestrini Quinto di Torcegno, nato nel 1933)**.

Sono partita nel 1957 e ci sono rimasta 22 anni, sempre a Zurigo. Il mio ultimo lavoro è stato quello di commessa, in un negozio molto grande, 3 piani di magazzino e 3 di bottega. Io ero nel reparto dei vestiti da donna. Al primo piano c'erano anche i vestiti per bambini. Vendevano anche biancheria, televisori, ai piani sotterranei vendevano piatti e pentole, camere, trapunte, lenzuola, giocattoli. Di tutto in-

somma. Anche qui mi sono trovata bene, dopo un po' mi hanno chiesto di fare il caporeparto **(Rigon Ida di Telve, nata nel 1936)**.

Sono partita il 22 settembre 1957 e sono andata a Schaffhausen. Sono ritornata ad ottobre 1960.

Lavoravo in una fabbrica della lana, che aveva circa 600 operai. Qui avveniva tutta la lavorazione della lana, che arrivava con il treno da Zurigo, la lavavano e così via. Io mi occupavo della filatura però a macchina. Avevo un grembiule bianco e raccordavo il filo che poi andava sulle bobine.

La lana era buona, molto sottile, era usata per fare canottiere e magliette. Il lavoro era pulito. Nel mio reparto, alla filatura, eravamo circa una trentina e tutti lavoravano con la loro macchina.

Si facevano turni di 8 ore, dalle 06.00 alle 14.00 e dalle 14.00 alle 22.00, dal lunedì al venerdì **(Trentin Matilde di Telve di Sopra, nata nel 1939)**.

GLI ANNI SESSANTA

Nel 1959 lavoravo in edilizia, come muratore. Avevo fatto anche i corsi da muratore con la ditta Zambiasi di Strigno. Era una buona impresa.

Poi quando sono tornato, dopo il servizio militare, ho cambiato ditta, e sono andato in quella dei miei fratelli.

Lavoravo a giornata ma ho fatto anche qualche turno di notte. Ho lavorato tanto ad ampliare fabbriche: magari era necessario fare degli zoccoli nuovi perché cambiavano i macchinari e quindi lavoravamo di notte, per non disturbare il lavoro della fabbrica. In cantiere mi trovavo bene, bastava solo che il

lavoro fosse fatto come Dio comanda. Quando si dovevano fare i getti in estate, si tenevano le armature sempre bagnate, perché non si seccassero. In Italia invece si preparava la malta ancora prima di finire le armature. Qui avevano sempre fretta **(Trentin Carino di Telve di Sopra, nato nel 1939)**.

Nel 1960 mi sono spostata alla Huber. Io lavoravo nel reparto dei filati. Lavoravamo i fili di rame. C'erano delle filiere con un foro che dal grande passava al piccolo, in cui si facevano passare questi fili. Quante volte si rompeva questo filo! Non era un lavoro pesante, ma di precisione e pazienza. Un periodo ho lavorato anche con degli oggetti molto piccoli e qui bisognava scrivere i grammi di tutte queste componenti su cui lavoravamo. Lavoravo su turni, dalle 05.00 alle 13.30 e dalle 13.30 alle 22.00 con mezz'ora di intervallo per la colazione **(Capraro Ida di Telve, nata nel 1938)**.

Sono arrivata in Svizzera nel 1960, da Benevento. All'inizio lavoravo in una maglieria vicino a Pfäffikon. Mi sono trovata bene. Lavoravo a giornata, "tiravo su i punti, dove scappavano, bisognava saldarli", tutto a mano. Non era un lavoro difficile una volta imparato ma era un lavoro di precisione. Qui sono rimasta circa 3 anni, poi sono tornata a Benevento. Dopo 1 anno e mezzo sono tornata in Svizzera, perché lavoro non ce n'era. Poi ho conosciuto mio marito a Pfäffikon e ci siamo sposati. Dopo sposata ho continuato a lavorare alla Huber assieme a mio marito. Io preparavo le filiere per lui. Mi sono trovata bene **(Cosetta Maria di Telve, nata nel 1940)**.

Mio marito lavorava come muratore, a giornata. Qui alloggiava in un appartamento privato. Con i suoi compagni d'appartamento facevano la spesa e cucinavano.

Io nel 1961 lavoravo in una fabbrica. Era una fabbrica che faceva rotoli di cotone, lana, seta, ecc.: ero nel reparto che produceva i rotoli di spago. C'erano le macchine per l'imballaggio, si facevano i pacchi. Poi sono andata in un reparto che faceva proprio la spoletta.

Io dormivo e mangiavo in un convitto della fabbrica.

Mi trovavo bene, perché era organizzato veramente bene. Entro



*Pfäffikon, fabbrica Huber: Ida Capraro nel suo reparto
(materiale di Ida Capraro)*



le 10.00 di sera bisognava rientrare e bisognava dire loro dove si andava. Ci trattenevano il vitto e l'alloggio dalla paga. Noi mangiavamo in mensa. Io sono rimasta qui per quasi 2 anni.

Dopo sposati io e mio marito ci siamo trasferiti a Basilea, perché qui c'erano altri parenti. Mio marito lavorava in edilizia. Io lavoravo in una fabbrica di neon. Qui siamo rimasti 9 mesi e dopo siamo tornati in Italia (**Trentin Gedeone di Telve di Sopra, nato nel 1935 e Trentin Luigina, Telve di Sopra, nata nel 1940**).

Sono stata in Svizzera nel 1961, 1962 e parte del 1963. I primi anni sono stata a Le Landeron, vicino a Neuchâtel. Nel 1962 e 1963 sono stata in un'altra fabbrica vicino a Basilea.

A Le Landeron lavoravo in una fabbrica che faceva pezzi di orologi. Poi, forse a Neuchâtel, c'era la fabbrica grande, che metteva insieme i pezzi. Si mettevano sotto sforzo gli occhi, ci si stancava, ma era un lavoro pulito.

Si lavorava a giornata, non ricordo quante ore si facevano, ma 8 immagino.

C'era una piccola parte della fabbrica in cui ci si preparava da mangiare. Qualche volta si lavorava anche il sabato, specie se ti chiedevano di andare a fare le pulizie.

Nella fabbrica di Basilea invece facevano maglieria, vestiti. Era grossa, eravamo in tanti. L'altra fabbrica era meglio, era più tranquilla. Come paga si prendeva bene, circa 200 franchi al mese, se ricordo bene (**DC di Torcegno, nata nel 1941**).

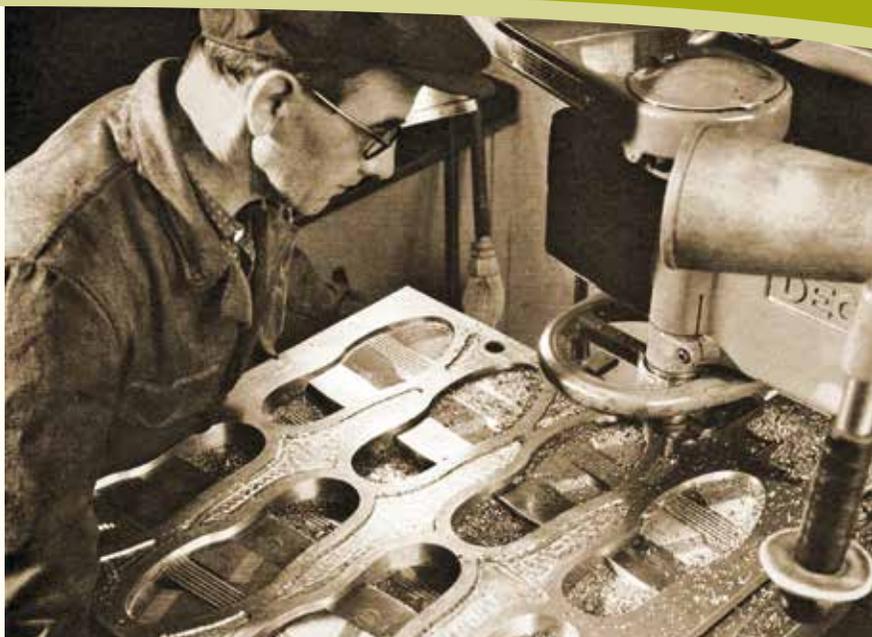
All'inizio sono andato a Pfäffikon, Canton Zurigo e qui sono stato circa 10 anni. A Pfäffikon lavoravo alla Huber, fabbrica che faceva "copertoni". C'era anche la trafileria che faceva performatori e lavorava con i fili. Alla Huber c'era tanta gente di Telve, tanto che c'era una corriera che partiva da Telve e portava fino a Pfäffikon. Io lavoravo in trafileria, prima su turni di 9 ore e poi a giornata (**Rigon Lino di Telve, nato nel 1941**).



Pfäffikon, Canton Zurigo, giugno 1958: coro Rosa delle Alpi, composto prevalentemente da gente di Telve. Prima fila in centro: Rita Ropelato (materiale di Rita Ropelato)

Lavoravo 9 ore al giorno dal lunedì al venerdì e il sabato 4 ore.

Io facevo mobili: arrivava il capo, ti dava il disegno e i tempi per eseguire l'opera. I mobili venivano assemblati e poi portati in un'altra ditta per la verniciatura. Io dopo aver imparato la lingua, andavo nelle case a montare questi mobili: era gente benestante. Erano mobili di pregio (**AP di Carzano, nato nel 1946**).



Pfäffikon, fabbrica Huber: macchinario per la lavorazione delle soles di scarpe (libro di Ida Capraro)

Sono partito nel 1965 e sono andato a Küsnacht nel Canton Zurigo. Lavoravo presso la ditta Bodmer, che faceva macchine ribattitrici esportate in tutto il mondo. Ce n'erano alcune più piccole da banco e altre più grandi a colonna. Queste macchine, per unire 2 pezzi di ferro, facevano i buchi con uno stampo, inserivano il ribattino e poi veniva fatta la ribattitura di questo ribattino. Oltre alle macchine, facevamo anche gli automatici, che portavano già i ribattini al posto giusto. Era tutto automatizzato, tanto che si univano i 2 pezzi e poi tutto procedeva in automatico, con i carrelli, ecc.

Non era un lavoro faticoso, lavoravo a giornata, 8 ore al giorno, dal lunedì al venerdì **(Capra Marcello di Carzano, nato nel 1947)**.

Sono partito per Losanna il 26 novembre 1969 e ci sono rimasto fino al 30 settembre 2007.

All'inizio ho lavorato 5 anni in un albergo, poi sono andato in un altro albergo più grande dove sono stato per 10-12 anni.

Poi ho fatto il direttore di discoteca per 11 mesi. Sono ritornato a scuola per fare la patente di ristorazione, necessaria per gestire un ristorante o un albergo.

Ho gestito un pub ristorante per 5 anni, lavoro con tante responsabilità soprattutto nella gestione del personale. Sono ritornato di nuovo a scuola per diventare assicuratore. Ho lavorato come assicuratore per 18 anni. È stata un'esperienza positiva, anche perché mi gestivo io gli orari di lavoro. Lavoravo a Losanna e nel Canton Vaud. Mi sono trovato sempre bene, perché ho sempre rispettato tutti e loro mi hanno dato rispetto **(Trentin Florio di Telve di Sopra, nato nel 1947)**.





Come ci siamo trovati?

GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

Sono emigrata nel 1947 e sono andata a Svizzera. Quando è arrivata mia sorella in Svizzera, e non la conosceva, la mia signora l'ha ospitata per il pranzo e anche per la notte; a Natale le ha anche fatto un regalo: asciugamani, saponette e i guanti per lavarsi. Invece io ho ricevuto un orologio, delle pantofole e una conchiglia piena di cioccolatini.

Una volta in cui sono partiti il sabato sera e sono tornati il lunedì sera mi ha detto di invitare i miei amici per il tè e mi ha ordinato un vassoio di paste; mi ha detto di fare il tè e di berlo con le mie amiche nel gazebo.

Mi ha fatto anche andare a un concerto di beneficenza, ma lì non mi è piaciuto, mi sono stufata. A un certo punto le ho detto che dovevo incontrare un'amica e me ne sono andata.

Lavoravo fino alle 08.00-08.30 di sera. Quando facevano qualche cena e si finiva tardi si riordinava il giorno dopo, perché non volevano che si facessero gli straordinari.

Mi ha fatto anche andare a scuola di tedesco da un prete italiano.

Mi ha comprato una grammatica; con la signora però dovevo parlare in italiano perché voleva impararlo, girava con un vocabolario e quando voleva dirmi qualcosa guardava sul vocabolario e me lo diceva in italiano **(TG di Telve di Sopra, nata nel 1922)**.



Ober-Uster, anni Cinquanta: RT al lavoro nella fabbrica di filatura presso cui lavorava (materiale di RT)

GLI ANNI CINQUANTA

Noi alloggiavamo in una baracca. Si trattava delle baracche di un ex-campo di concentramento che hanno risistemato per metterci gli operai delle miniere. In ogni baracca, molto grande, c'erano 5 alloggi, con cucina e due camerette. In ogni alloggio stava una famiglia.

I bagni erano in un'altra baracca, con i gabinetti, numerati e chiusi a chiave. Erano molto piccoli. Per scaldare si usava il carbone, che veniva messo in una piccola rimessa: ci davano 5 quintali





di carbone al mese. Comunque era caldo, specie in cucina, un po' meno nelle camere.

Per fare la spesa c'erano alcuni negozi. Quello in cui ho lavorato io lo hanno aperto dopo, nel 1953-1954. C'era un negozio, detto la cantina di Mario, dove si vendevano tanti prodotti italiani.

C'era poi un'altra cantina gestita da una famiglia belga, che aveva anche la cucina, dove chi era da solo poteva cucinare. Questi stavano in un alloggio assieme ad altri 2 o 3 colleghi senza famiglia (**Trentin Teresina di Telve di Sopra, nata nel 1936**).

Sono partita nel luglio del 1951 e sono rimasta fino al giugno del 1956. Mi trovavo a Oberuster, Canton Zurigo. Alloggiavo in un convitto.

Dopo pranzo, si andava in giardino dove c'era anche l'orto. Si facevano dei piccoli lavori, così ci scalavano un po' della spesa per la mensa. Altrimenti si ricamava, in particolare le lenzuola per la dote.

Qui c'erano le suore italiane, suor Giacomina e suor Amanzia, che era la superiora, una da Vigalzano e una da Canzolino.

Nel convitto si facevano le pulizie, si doveva lavare, c'era la lavanderia, ci si rifaceva il letto. Avevamo i dormitori, eravamo in 105 e dormivamo in camera-ta. C'erano una fila di lavandini, una di catini e l'armadietto personale con la chiave. Alla sera alle 22, quando tornavamo dal lavoro, prima di andare a letto, portavano un calderone con 'brodo di peri', ce ne davano un bicchiere a testa, per 'parar do la polver' dicevano. In fabbrica c'era molta polvere (**TR di Telve di Sopra, nata nel 1934**).

Sono partita ad aprile del 1952 per Zurigo città e qui sono rimasta un anno, in una casa privata. Si faceva poco da mangiare. Non mi hanno mai trattato male,

ma tutte le sere per un anno, tranne la domenica, mangiavamo caffelatte, poco pane con un cucchiaino di marmellata e basta. Ho anche pianto per la fame. Anche a pranzo si mangiava poco: quando si faceva la minestra di verdura, non si doveva mettere condimento, perché la signora diceva che era già nutriente abbastanza.

Alla domenica si preparava un po' di carne con purè e quindi alla sera non si mangiava. Io il pomeriggio avevo qualche ora libera, quando tornavo alla sera, per prudenza, le chiedevo se si sarebbe cenato. Lei mi diceva: non si ha fame, si è mangiato troppo a pranzo.



*Compagni di lavoro di Roberto Furlan (in seconda fila)
(materiale di Roberto Furlan)*

La domenica ci alzavamo presto e andavamo a messa, poi nel pomeriggio andavo in giro a guardare le vetrine di Zurigo con mia zia. Andavamo anche alla stazione centrale, dove era più facile incontrare qualcuno di Telve (**Ropelato Rita di Telve, nata nel 1933**).

Mio marito, nato nel 1928, era andato in Svizzera nel 1952 ed è tornato definitivamente nel 1962 mentre io sono emigrata a Neuhausen nel 1958 la prima volta e la seconda nel 1960.

Alloggiavamo in una casa privata, con mio cognato e mio cugino e con altre persone, tra cui una famiglia di pugliesi, brave persone. C'era una cucina con il fornello a gas, che andava a gettoni, 1 franco l'uno. Quando il gettone era finito, c'era il rischio di rimanere senza gas mentre si stava cucinando. Bisognava averne sempre uno a portata di mano!

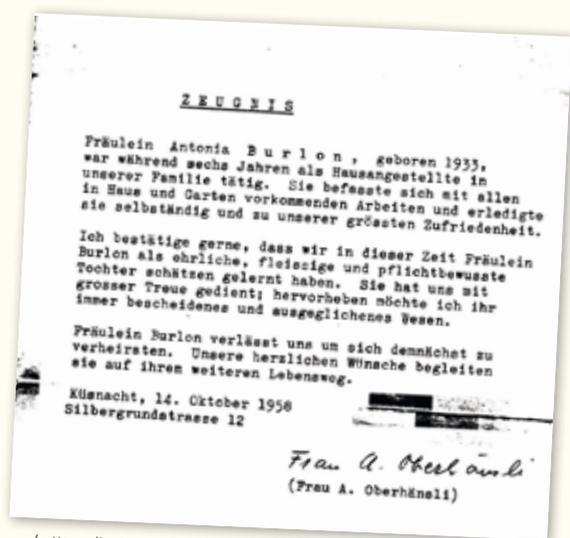
Siccome eravamo in 3 o 4 a utilizzare questo fornello abbiamo fatto un calendario con il conto dei gettoni che ognuno ci metteva.

C'era poi un solo gabinetto in comune e il salotto con un fornello, in cui si poteva stare tutti assieme. Poi ogni famiglia aveva la sua camera (**Trentin Rosanna di Telve di Sopra, nata nel 1929**).

Sono partita il 27 settembre del 1953 per Pfäffikon, in Svizzera e sono rientrata nel 1960.

Si cercava di stare tutti in gruppo, sposati e non, Telvati ma anche Bresciani e Bergamaschi che avevano le fidanzate di Telve. 2-3 volte l'anno la fabbrica organizzava la festa degli Italiani nel salone di un albergo. La festa durava tutta la notte, perché si ballava e si cantava. Noi la mattina ci alzavamo comunque per andare a messa, che era celebrata da un missionario.

Mio marito era anche il direttore di un piccolo coro di Telvati, che cantava nei paesi vicini. Quando c'è stato l'anniversario della fabbrica a Lugano avevano organizzato due treni, tutto speso. I capi ci hanno chiesto di imparare due canzoni, scelte da loro, facili, che noi cantavamo da bambini. Avevamo un maestro tedesco che parlava italiano. Voleva insegnarcele, quando il maestro ci faceva i segni delle canzoni noi continuavamo a ridere, era uno spasso! (**Ropelato Rosina di Telve, nata nel 1935**).

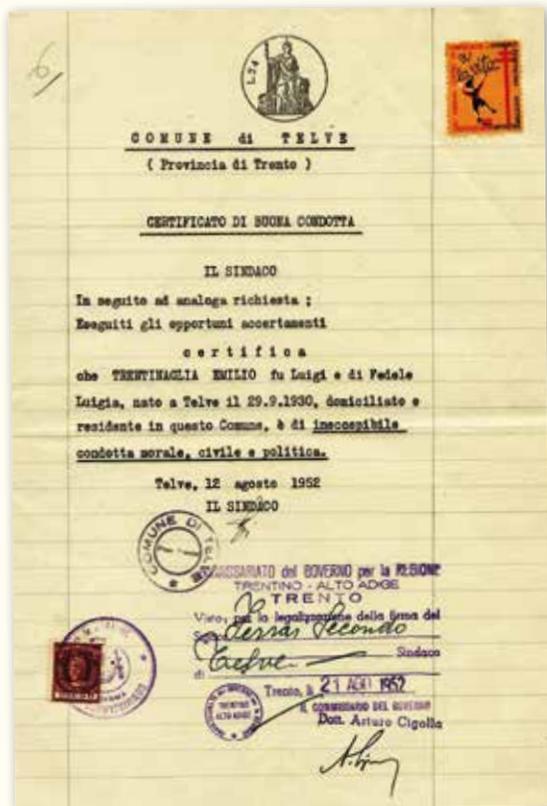


Lettera di referenze di Antonietta Burlon, compilata dalla proprietaria della casa presso cui Antonietta ha prestato servizio, tedesco (materiale di Antonietta Burlon).



Qui (a Pfäffikon, Canton Zurigo) c'era l'osteria del Palpa, detta così perché c'era una signora anziana, ben messa ma simpatica: ti veniva incontro e

ti stringeva la mano con molta forza. Era contenta perché noi Italiani bevavamo più degli Svizzeri. C'erano altre osterie però il ritrovo dei Telvati era l'osteria del Palpa. Qui si giocava anche a carte (**Battisti Davide di Telve, nato nel 1928**).



Telve, 1952: certificato di buona condotta di Emilio Trentinaglia
(materiale di Oliva Trentinaglia)

Sono partita il 1° agosto 1956, via Innsbruck. Sono rimasta a Zurigo per 41 anni e sono tornata a Telve nel 1997. Guadagnavo bene, avevo una buona paga. Qui si vive bene con la pensione svizzera. Io avevo un contributo tipo quello dell'Inps e pagavo anche un extra del 18% della paga: la mia ditta pagava il 13% e io solo il 5%. Con questi contributi e con quelli di mio marito abbiamo costruito la casa. Con la sola pensione in Svizzera non si riuscirebbe a vivere, perché le case sono molto care.

Io mi sono trovata bene con gli Svizzeri, anche perché sapevo bene il tedesco. La lingua è molto importante per l'integrazione. In tanti anni non ho mai avuto una discussione sul lavoro, anzi i miei migliori amici sono Svizzeri.

Anche i miei fratelli si sono trovati bene, anche se poi siamo tornati tutti. Sono molto disciplinati, lì ho imparato la disciplina.

Ti rispettano, però vogliono rispetto. In tutti i miei anni di Svizzera non ho mai avuto una discussione, mi sono trovata veramente bene (**Martinello Silvana di Telve, nata nel 1940**).

Ci siamo sempre trovati bene, anche i miei figli. Basta comportarsi bene e ti sanno apprezzare.

Noi stavamo bene perché c'erano le Acli, dove c'era il bar. Siamo sempre stati nelle Acli.

Poi c'era la Trentini nel Mondo. Io ho fatto per 10 anni la vice-presidente. Organizzavamo tante attività. C'era anche il club delle bocce e lì si giocava a bocce. Ci si trovava in compagnia, si giocava a carte. Quando eravamo a Neuhausen dicevano che in città c'erano 2000 Italiani. Eravamo in tanti, ce n'erano anche tanti del Sud (TG di Telve di Sopra, nato nel 1934 e TM di Telve di Sopra, nata nel 1944).

Sono emigrato in Svizzera nel 1959, nel Canton Sciaffusa. Ero in edilizia, facevo sia muratore che carpentiere.

A volte la ditta aveva in progetto di abbattere una certa casa, magari dopo 2 anni. Nel frattempo la ditta affittava la casa agli operai. Noi andavamo lì perché si pagava poco. Oppure si stava nelle baracche.

Nella seconda guerra mondiale, lì hanno sganciato un sacco di bombe e hanno distrutto molte case. Quindi hanno costruito molte baracche che all'inizio servivano per loro e poi sono servite per noi. Non erano male, perché se anche erano fatte di legno, avevano i muri grossi. Poi avevano la lavanderia, il fornello...

Alla mattina facevamo colazione a casa, ci prendevamo il caffè latte. Per mezzogiorno in cantiere c'era un fornello su cui venivano scaldati i wüstel, che noi chiamavamo *servole*.

A volte ci portavamo il pranzo da casa, magari un po' di pasta, che riscaldavamo. La sera invece cenavamo a casa. Durante la settimana bevevamo birra, solo la domenica ci prendevamo un fiasco di vino (Trentin Cherubino di Telve di Sopra, nato nel 1929)

CANTONE SOLETTIA

1951

Comune: Lehrbach
Reg. Nr. _____
Nome: James Cognome: Lin
Professione: Rangmeister
Data di nascita: 11.11.1921 Luogo di nascita: Lehrbach

Notifica della tassazione per stranieri aventi attività lucrative

Stato civile: ledig
Anno di nascita: 1921
Cittadinanza: ITA
Figli sotto i 18 anni: _____
Episodio tassato al lavoro: _____
A partire dal quinquennio: _____

Tabella di reddito: 14 giorni per le attività lucrat. e personali; per le imposte sul patrimonio 30 giorni. Il reddito va presentato per l'anno precedente (ovvero, preceduto in natura).

Reddito netto per l'anno precedente (ovvero, preceduto in natura): Fr. 2400,00
Deduzioni: Spese professionali Fr. _____ a parte d'imputazione Fr. 100,00 Reddito imponibile Fr. 2300,00

Calcolo dell'imposta: Imposta sostitutiva: Fr. 54,00
Del reddito di Fr. 2300,00 Imposta normale: Fr. 14,00
Reddito di Fr. 2300,00 Imposta normale supplementare: Fr. 14,00
Parziale sul reddito di Fr. 20,00 Imposta normale supplementare: Fr. 14,00
Figli sotto i 18 anni: Fr. 20,00 Imposta normale supplementare: Fr. 14,00
Parziale sul reddito di Fr. 18,00 Imposta normale supplementare: Fr. 14,00
Imposta sostitutiva per il 1951 Fr. 54,00 Imposta normale supplementare Fr. 28,00
Imposta normale supplementare Fr. 3,00
Totale Fr. 85,00

La base di reddito imponibile include, oltre gli importi d'imposta dovuti per il 1951, l'importo d'imposta:

Descrizione	Importo	Importo
1. Imposta sostitutiva	Fr. 54,00	
2. Imposta sul patrimonio per il 1951	Fr. 31,60	
3. Imposta sul patrimonio per il 1950	Fr. 31,60	
4. Imposta normale	Fr. 14,00	
5. Imposta personale	Fr. 9,60	
6. Imposta sostitutiva	Fr. 3,00	
Importo totale delle imposte:	Fr. 65,80	
Per il 1951: <u>Fr. 5,20</u> del 1.1.1951		
Per il 1950: <u>Fr. 2,80</u>		

Quanto della tassazione deve essere versato:
Per l'anno precedente (ovvero, preceduto in natura): Fr. 85,00
Il Preveduto dell'Ufficio di Imposte

James Lin

Lehrbach - 14. Lehrbach - 11. 51

Per il 1951: Fr. 5,20
Per il 1950: Fr. 2,80

Reddito: 14 giorni per le attività lucrat. e personali; per le imposte sul patrimonio 30 giorni. Il reddito va presentato per l'anno precedente (ovvero, preceduto in natura).

Costo di ogni giorno: Fr. 60
Questo importo deve essere versato al 1.1.1951.

La base di reddito di ogni giorno è di importo di ogni giorno precedente (ovvero, preceduto in natura).

Il Preveduto dell'Ufficio di Imposte

8.

Prospetto delle tassazioni applicate alla busta paga, 1951 (materiale di Lina Bonella)





GLI ANNI SESSANTA

Sono emigrato nel 1960 e sono rimasto fino a dicembre 1962. Ero a Liestal, vicino a Basilea, nel cantone tedesco.

Avevo preso una camera con Quinto e Miro, ma eravamo in 4. Per un po' ho cucinato con loro, poi mi sono comperato alcune pentole, lo stretto necessario. In camera c'era il tavolo, ma per cucinare avevamo il gas nel corridoio. L'appartamento era dell'impresa, sotto si trovava il magazzino con le macchine e sopra la camera. Pagavamo un affitto di 25 franchi a testa al mese. Prendevamo 3,9 franchi all'ora. Il cibo costava molto di più rispetto all'Italia. Dall'Italia mi portavo una forma di formaggio, 1 kg di burro. Quando si arrivava alla dogana se la forma non era intera non si doveva pagare, altrimenti si **(Furlan Roberto di Torcegno, nato nel 1935)**



Belgio: orto della baracca di Decimo Trentin, sullo sfondo il terril della miniera (materiale di Teresina Trentin)

Per le ferie si tornava 15-30 giorni in estate, anche perché la nostra famiglia aveva bisogno d'aiuto. Tornavamo anche a Natale.

Le paghe erano abbastanza buone, poi se uno si faceva ben volere prendeva qualcosa in più. Con i pagamenti erano molto regolari, ci hanno sempre dato tutto il dovuto.

Nel tempo libero lavoravamo a ferri per fare maglie e calzini per la nostra

famiglia. A Zurigo ogni tanto andavamo in giro con le nostre compagne che erano lì da più tempo. Poi dovevamo fare la spesa perché ci preparavamo noi il pranzo **(Dietre Elia di Torcegno, nata nel 1926)**

Sono partita dalla provincia di Matera il 3 marzo 1961 e sono rimasta fino al 1992.

Mi sono trovata bene, però l'importante era rendere, altrimenti te ne dovevi andare e l'aumento lo prendevi solo se te lo meritavi. Io dalla Svizzera ho avuto tanto, ho tanti amici Svizzeri con cui sono rimasta in contatto. Ogni tanto torno a Zurigo con una mia amica ma ogni tanto vengono anche a trovarmi a Carzano. Mio figlio è nato a Zurigo, ha fatto le scuole lì e ha imparato il mestiere di cameriere.

Devo concludere dicendo che se uno non si è trovato bene in Svizzera è stato perché non ha voluto farlo. Io mi sono adattata alla loro cultura, mentalità ed ambiente. Sono stata via 31 anni, non ho avuto grandi agevolazioni, tutto ciò che ho avuto me lo sono sudato e guadagnato **(Maggio Giuseppina di Carzano, nata nel 1944)**

Viaggi

GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

La prima volta in cui sono partita, a Chiasso mi hanno fatto la visita. Eravamo 70 donne e 30 uomini. Avevo 2 valigie che contenevano anche della roba da mangiare per alcuni miei compaesani che lavoravano in Svizzera. Una signora del Sud mi ha chiesto cosa facessi con quelle valigie in mano, me le ha fatte depositare e mi ha accompagnato in un bar dove mi ha preso una brioche. Tanto di cappello a quella signora. Ho fatto il viaggio con lei fino a Zurigo. Dovevo prendere poi il treno per Horgen ma non sapevo dove mi sarei dovuta fermare. La signora ha parlato ai ferrovieri, che mi hanno indicato la fermata **(Franceschini Giovanna di Carzano, nata nel 1928)**.

Per trovare lavoro, una volta che eri in Svizzera, c'era anche un ufficio di collocamento. Solo la prima volta sono andata con il contratto. Quante visite ho fatto tra Borgo e Trento! A Chiasso ci hanno disinfettato noi e la valigia! Abbiamo fatto la doccia tutte assieme in una sala.

Quando sono arrivata a Chiasso il mio posto di lavoro era occupato! Per fortuna una signorina della Protezione della Giovane ha fatto delle telefonate e mi ha trovato il lavoro di Burgdorf.

Questa signorina mi ha anche dato un cestino, in cui c'era dentro anche cioccolata, una banana, un panino.

Io sono partita a piedi da Telve di Sopra, lungo la strada di Castel Telveana, e ho preso la corriera a Borgo, che partiva nei pressi del bar Cusso e arrivava vicino a Torre Verde. A Trento ho preso il treno fino a Milano, era un vagone bestiame, abbiamo viaggiato seduti sulla valigia. Poi da Milano a Chiasso ho preso il treno con le panche di legno, era molto veloce.

Dopo aver fatto la visita, con il cestino in mano, ho preso il treno per la Svizzera.

La signorina della Protezione della Giovane si era accordata con la mia *parona*, dicendole che quando sarei arrivata a Burgdorf avrei avuto un fazzoletto bianco in mano. La signora arrivò a prendermi con il figlio **(TG di Telve di Sopra, nata nel 1922)**.

Nel 1948 ho viaggiato con le ferrovie italiane, partivamo la mattina presto e a mezzanotte si era più o meno arrivati in Svizzera. Viaggiavo sempre coi treni, anche quelli "i era vegnesti for dala guera, poreti". Erano vagoni merci con una doppia panca, ci si sedeva schiena contro schiena.

A Chiasso ci fermavamo per la visita. Sono entrato, mi hanno fatto una visita accurata e tutto era in ordine. Ovviamente avevamo il certificato medico portato dall'Italia.

Alcuni che pensavano di avere tutto a posto, sono stati rispediti in Italia. Non si passava, non si poteva raccontare bugie **(Zanettin Egidio di Torce-
gno, nato nel 1926)**



UN'ESPERIENZA DIVERSA: ANDARE ALL'ESTERO PER MOTIVI DI STUDIO

Io studiavo alle superiori a Trento e a quei tempi era proprio una rarità. Allora mi sarebbe piaciuto fare la hostess, per questo mi ero quindi interessata ai titoli e al curriculum necessari per svolgere questo lavoro: ci volevano certe attitudini, un certo aspetto fisico e la conoscenza delle lingue. A ragioneria facevo tedesco e francese, però il livello scolastico non era sufficiente, perché non si era abituati a parlarlo e ascoltarlo correntemente. Quindi ho deciso di andare in Germania.

Io sono andata in una famiglia veramente eccezionale, che per me è diventata una seconda famiglia. Abitavano nella zona ricca di Monaco: la moglie era un'insegnante di lingue amburghese cattolica, lui era un architetto ateo, figlio di contadini bavaresi. Era il rettore della facoltà di architettura di Monaco, ma era una persona alla mano. Lì ho conosciuto il famoso architetto Le Corbusier. Mi trattavano bene: io facevo quello che mi dicevano, ma mi sembrava di fare poco. Mi dicevano sei troppo giovane, sei una donna... Mentre nel pomeriggio andavano a riposare io prendevo il tagliaerba e tagliavo l'erba in giardino. Mi mandavano a fare la spesa, mi controllavano il conto, mi facevano dare il resto esatto: ci tenevano molto alla precisione, all'onestà...

Mi hanno sempre parlato con benevolenza, mi hanno trattato alla pari, mi hanno voluto bene insomma.

Nel tempo libero mi piaceva rimanere a casa con il signore e la moglie, perché avevano sempre gente per casa e potevo parlare con loro. Mi portavano anche in visita con loro da parenti e amici, mi portavano a concerti, a teatro. A volte andavo in città e loro mi suggerivano cosa visitare.

Lì ho imparato molto bene il tedesco **(Degan Piera di Carzano, nata nel 1944)**.



Monaco, 1958: Piera Degan sulla Rathausturm, dietro il panorama della città (materiale di Piera Degan)

PICCOLI REPORTER RACCONTANO

Nel corso dei primi mesi del 2013 le classi delle scuole primarie di Torcegno, Telve di Sopra e Telve guidate dalle insegnanti Antonella Orsinger, Annamaria Fedele, Manuela Oberosler, Graziella Trentin, hanno intrapreso un viaggio alla scoperta dell'emigrazione che i loro nonni avevano dovuto affrontare nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso. Per i ragazzi è stato un viaggio nel tempo, un venire a contatto con una storia triste, che narra di nostalgia, di lontananza, ma anche di fede, di forza, di speranza e determinazione che ha permesso di ritornare a vivere nel proprio paese nativo e di raccontare gli sforzi fatti per riuscire a sopravvivere in un periodo in cui le situazioni economiche della valle erano difficili e l'unica speranza era costituita dal farsi la valigia e andare a lavorare all'estero.

Il progetto ha visto alcune lezioni in classe realizzate dalle maestre che hanno portato i ragazzi a scoprire il fenomeno migratorio. In un secondo momento si è passati alla fase operativa dove gli alunni hanno chiesto del materiale a nonni e a conoscenti che avevano dovuto emigrare. Si tratta questo del momento più interessante del lavoro perché sono state raccolte immagini, fotografie, documenti notevoli. Il materiale è stato poi rielaborato dai

ragazzi che hanno prodotto dei cartelloni che sono stati parte integrante della mostra realizzata a giugno 2013 al termine del lavoro con le scuole.

Parallelamente grazie alla professionalità di Lorenzo Pevarello della Fondazione Museo Storico del Trentino gli alunni sono stati seguiti nel realizzare in tutte le parti un'intervista a cinque emigrati rispettivamente dei comuni di Torcegno, Telve di Sopra e Telve. I ragazzi hanno redatto la scaletta e le domande da svolgere nel corso dell'intervista, hanno allestito la location delle riprese video, hanno aiutato Lorenzo Pevarello nelle riprese stesse. Gli alunni hanno potuto in questo modo vivere una ricerca storica particolare, un'esperienza unica che lascerà per sempre un ricordo di questo lavoro e delle nozioni che grazie a questo hanno appreso.



I ragazzi della scuola elementare di Torcegno con i risultati della loro ricerca



Le riprese video sono state poi selezionate e montate da Lorenzo Pevarello e sono andate a costituire il video che è riportato nei dvd prodotti a fine progetto. La prima visione del video realizzato dai ragazzi si è tenuta lunedì 10 giugno 2013 e per l'occasione gli stessi si sono occupati di allestire una mostra delle fotografie raccolte e degli oggetti che gli emigrati avevano portato con sé nel viaggio e che hanno per l'occasione prestato ai ragazzi.

Il lavoro realizzato dai ragazzi è stato affiancato dalle quasi duecento fotografie dell'epoca e le cinquantaquattro testimonianze raccolte tra gli stessi emigrati nel lavoro prodotto dagli esperti dell'Ecomuseo. Questo va a raccontare la storia dell'emigrazione, consegnandone la memoria alla comunità e in particolare alle nuove generazioni, attraverso la condivisione della documentazione sul sito dell'Ecomuseo del Lagorai dove è stata realizzata una sezione apposita (<http://www.ecomuseolagorai.eu/cms/2016-07-19-09-40-26.html>). La mostra *Partirono, lavorarono e in patria tornarono* è stata realizzata con una selezione di materiali provenienti dall'archivio fotografico del progetto ed esplora il tema nei suoi aspetti principali: In Belgio – le miniere, In Svizzera – il lavoro, in Svizzera – i documenti, in Svizzera – la vita quotidiana.

La mostra composta da sette pannelli è di proprietà dell'Ecomuseo del Lagorai che è disposto a prestarla perché possa essere condivisa con il maggior numero di persone possibile.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia:

Amministrazioni comunali di Torcegno, Telve di Sopra, Telve e Carzano
Fondazione Caritro Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Il Servizio Attività culturali della Provincia Autonoma di Trento
La Fondazione Museo Storico del Trentino in particolare nella figura di Lorenzo Pevarello e Giuseppe Ferrandi
Francesca Pecoraro
Le insegnanti della scuola primaria di Torcegno Antonella Orsingher, Annamaria Fedele di Telve, Manuela Oberosler e Graziella Trentin
La dott.ssa Katia Lenzi
I ragazzi delle scuole primarie di Telve, Telve di Sopra e Torcegno dell'anno scolastico 2012/2013.

Si ringraziano tutti gli intervistati:

AP, Carzano
Battisti Annamaria, Torcegno
Battisti Davide, Telve
Berti Gemma, Torcegno
Bonella Lina, Telve di Sopra
BV, Telve di Sopra
Burlon Antonietta, Telve
Campestrini Aldo, Torcegno
Campestrin Quinto, Telve
Campestrin Quinto, Torcegno
Capra Bruna, Carzano
Capra Marcello, Carzano
CI, Carzano
Capraro Ida, Telve
Colme Serafina, Telve di Sopra
Cosetta Maria, Telve
Dalcanale Irma, Torcegno
Degan Piera, Carzano
DC, Torcegno

Dietre Elia, Torcegno
Franceschini Giovanna, Carzano
Fratton Rosario, Telve di Sopra
Furlan Luigi, Torcegno
Furlan Maria, Torcegno
Furlan Roberto, Torcegno
FR, Torcegno
Furlan Sesto, Torcegno
Furlan Tullio, Torcegno
Lenzi Emilio, Torcegno
Lenzi Gemma, Torcegno
Maggio Giuseppina, Carzano
Martinello Primo, Telve
Martinello Silvana, Telve
Mengarda Eliseo, Samone
Pecoraro Bianca, Telve
Pecoraro Enrica, Telve
Rigon Ida, Telve
Rigon Lino, Telve
Ropelato Rita, Telve
Ropelato Rosina, Telve
Terragnolo Adriana, Telve
Trentin Carino, Telve di Sopra
Trentin Cherubino, Telve di Sopra
Trentin Florio, Telve di Sopra
Trentin Marina, Telve di Sopra
TG, Telve di Sopra
TG, Telve di Sopra
Trentin Gedeone, Telve di Sopra
Trentin Luigina, Telve di Sopra
TM, Telve di Sopra
Trentin Matilde, Telve di Sopra
Trentin Oliva, Telve di Sopra
Trentin Ottavio, Telve di Sopra
TP, Telve di Sopra
TR, Telve di Sopra
Trentin Rosanna, Telve di Sopra
Trentin Teresina, Telve di Sopra
Trentinaglia Olivia, Telve
Zanettin Egidio, Torcegno





iniziativa realizzata con il contributo della
Fondazione CARITRO Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto



Ecomuseo del Lagorai
Piazza Vecchia - Telve (Trento)

www.ecomuseolagorai.eu
info@ecomuseolagorai.eu